

BONTÀ E CATTIVERIA Non bisogna confondere la giustizia con la bontà. La giustizia proviene da regole e leggi che devono avere identica applicazione per tutti: a parità di casi va pronunciata la medesima sentenza. La bontà è invece un gesto gratuito del singolo che, basandosi sui sentimenti (e non sulla ragione o le leggi), segue in quel caso e solo in quello un certo comportamento nei confronti di una o più persone

dalle quali si sente attratto. In troppi casi «giustizia» e «bontà» vengono confuse, e spesso si invoca la seconda quando invece è sacrosanto chiedere la prima, che è un diritto e non il risultato di una supplica o una preghiera.

Il malcostume di esibire sempre e a tutti i costi il potere di cui si dispone, anche quando non è nelle proprie disponibilità, rischia di trasformare la soddisfazione d'una legittima richiesta del cittadino (che cioè deriva dalla legge) in un atto di "generosità" (quindi non obbligatoriamente dovuto).

La tendenza a personalizzare sempre ogni cosa ha trasformato non poche istituzioni in una sorta di covi di egocentrismi, luoghi dove si va a chiedere favori piuttosto che a reclamare diritti sacrosanti.

Tutto questo indica che ormai crediamo più nel favore che nel diritto, nella forza del singolo più che in quella della legge. Una norma stravolta diventa sempre più problematica poiché si presta a infinite interpretazioni. Capita allora di incontrare chi nega subito un diritto richiesto adducendo che non è scontato ma che resta in forse per via di una interpretazione, di una sentenza emanata dalla Cassazione o da un presidente di corte d'appello. In tal caso l'esito di quella richiesta resterà appeso a lui e solo a lui, trasformando quello che era un diritto in un favore che quel personaggio è disposto a elargire solo a condizione che... È a questo punto che scatta la controfferta, esplicitabile in tanti modi: con merce propria, intesa in vario modo, oppure con qualche

mazzetta. È sufficiente che sia qualcosa in grado di "pagare" l'applicazione di quel diritto trasformato in regalia lasciata alla benevolenza del potente di turno. Non saprei citare una sola norma giuridica che non sia discutibile o che stabilisca un diritto senz'ombra di discussione o privo di dubbi. Mi pare che al fondo tutte le norme siano passibili d'interpretazioni diverse: per applicarle, di conseguenza, ci vuole un santo che faccia un autentico miracolo. Ne deriva la persuasione che la legge ci sia, ma è come se non ci fosse. La possibilità di ottenere il riconoscimento di un diritto fondamentale diventa così un atto di benevolenza, per cui la vita del singolo finisce per dipendere da qualche mascazone che indossa vesti destinate invece a un santo.

Nel nostro Paese abbondano i gesti di bontà, ma è altrettanto vero che il loro numero è legato anche alla latitanza di leggi sicure. Molti atti di generosità diventano quindi necessari a causa di un'indeterminatezza di leggi che si trasforma in pane e companatico per più di un gestore della cosa pubblica. Costoro trasformano i diritti del cittadino in traffici privati, con prebende che si riscuotono di soppiatto. Non sarebbe meglio avere più legge e meno gesti di bontà?

Per gli stessi motivi è necessario dire che esiste una grande differenza tra ingiustizia e cattiveria.

Talora l'applicazione giusta di una norma viene considerata trattamento "cattivo" sia perché ci si attendeva un esito differente sia perché in casi analoghi la risposta era stata più benevola.

Nasce da qui quel senso di persecuzione che porta a odiare la legge e a crederci in dovere di fare ciò che si vuole, magari sentendosi eroi quando la si trasgredisce, meglio se in maniera furba, fingendo di essere nella legge e di rispettarla mentre si fa esattamente il contrario. Ci sono professionisti che si dedicano proprio a questo. Alcuni studi di commercialisti sono luoghi in cui si evade il fisco ostentando uno scrupoloso rispetto delle leggi. Vi sono figure professionali che hanno scovato dentro le norme strumenti che permettono di spendere in cose voluttuarie evitando di versare quanto dovuto al fisco, che viene dipinto sotto le sembianze del demone mentre alimenta le casse dello Stato cui si dovrebbe attingere per realizzare i bisogni di tutta la popolazione: soldi che ci appartengono, spesi da chi abbiamo delegato a farlo.

DENARO PUBBLICO. Bisogna avere il coraggio di dire che il denaro pubblico viene spesso amministrato all'insegna dell'ingiustizia, in certi casi persino dell'osceno. Vedo soldi dati a persone amiche per consulenze che non esistono o che si riducono a quattro fogli battuti al computer; oppure soldi scialacquati in operazioni che servono per mostrare il potere di quel tale politico al solo scopo di rafforzarne la credibilità agli occhi d'un piccolo manipolo di "persone forti" o degli stessi elettori.

Al di là di queste miserie, che pure costano moltissimo, ci sono le mini-ingiustizie dello sperpero di denaro che da settori ai quali era stato destinato (e dove ce n'era assoluto bisogno) viene trasferito altrove. Denaro per le guerre, denaro per fare sfoggio di forza, denaro per feste inutili ma che danno soddisfazione, nello stile dei grandi dittatori.

Conosco perfettamente come i soldi destinati alla cura delle malattie mentali siano stati spesso dirottati verso altri impieghi - medici, certo, ma anche del tutto diversi -, ben sapendo che un malato (peggio ancora un matto) non può protestare, o comunque che la sua protesta è sempre un sintomo, lo specchio di un delirio, che dunque non bisogna farci troppo caso, e certo non c'è niente da temere. Diverso invece è l'impegno in quei settori medici che studiano le malattie di cui soffrono spesso anche i politici: negli Stati Uniti la ricerca maggiormente sostenuta è quella delle patologie della prostata, poiché ne soffre la maggior parte dei senatori, ma anche un certo numero di deputati.

Analogamente, a giudicare da alcune notizie, sembra che nel nostro Paese l'interesse maggiore vada alle astenie sessuali, forse perché qualche politico sofferente di disturbi in materia sente svilita sul piano affettivo e simbolico la propria potenza invocandone il reintegro.

Perdonate lo sfogo, ma mi sento veramente disgustato al termine di questo mio esame sia pure schematico e altalenante dello stato della giustizia nel nostro Paese, che vedo come un controllo sulla salute d'una civiltà.

È indubbio infatti che senza i principi d'uguaglianza e